

«I Comuni? Paura di governare»

Olivi tira le orecchie ai sindaci che criticano la riforma sul commercio

di Robert Tosin

TRENTO. «Il bello è che i soggetti che più sono favoriti dalla nuova legge di riforma del commercio sono quelli che più fanno resistenze». E di questo l'assessore Alessandro Olivi non riesce a capacitarsi, tanto da chiedersi se effettivamente le richieste di autonomia avanzate dai Comuni non sia premature visto che poi, di fronte a una concessione di "potere", non sanno cosa farsene.

«Ho l'impressione che molti non abbiano capito questa riforma - si sfoga l'assessore - primi fra tutti i sindaci. Per una volta che la Provincia si spoglia di una sua prerogativa, si preferisce quasi che l'imposizione arrivi dall'alto pur di non esercitare l'"autodeterminazione"». Il tema del dibattito è quello della classificazione dei Comuni in turistici, accolta con un vespaio di polemiche soprattutto da quelli declassati, Pergine e Mori su tutti.

E Olivi non si nasconde nello spiegare da dove prende le mosse questa riforma. «Vogliamo premiare le imprese commerciali a discapito delle rendite di posizione. Perché, parliamoci chiaro, la programmazione commerciale finora è stata indirizzata da una spinta immobiliare che ha privilegiato la quantità alla qualità. E questa spinta omologatrice i Comuni non sono riusciti a governarla. Anche per questo ora è tornata in capo alla Provincia, ponendo un freno al proliferare di centri commerciali». Ma l'altro aspetto sottolineato da Olivi è quello della responsabilità messa in capo ai Comuni e ai soggetti protagonisti del commercio cittadino proprio con la nuova legge. «A mio avviso è una scelta coraggiosa,

che riforma radicalmente una situazione di stallo incancrenita con gli anni. Ora diamo a ciascun territorio la possibilità (attenzione, la possibilità non l'obbligo) di concertare le risposte migliori per rendere le nostre cittadine più accoglienti e più calde. Si lamentano i sindacati? Curioso. E' la prima volta che a loro viene dato diritto di parola perché al tavolo comunale possono partecipare anche loro. Preferivano il decreto della Provincia? Pare di capire che faceva comodo

a tutti che fosse l'assessore a decidere per tutti, così poi era più facile lamentarsi. Ora invece ciascun territorio è protagonista. Da questo punto di vista mi è

piaciuto il ragionamento di Trento e Rovereto che hanno capito lo spirito e si stanno organizzando creando le premesse per arrivare ad una graduale apertura di domenica accanto a manifestazioni a supporto».

Ad Olivi non piace il ragionamento di legare la "turisticità" delle zone alla presenza dei centri commerciali. «Cosa succederebbe a Pergine, ma non solo, se vi fosse il via libera dodici mesi all'anno? Che il più forte potrebbe tenere sempre aperto e il centro storico resterebbe un deserto. Diverso è coinvolgere



Anche il centro di Trento potrà godere, volendo, delle domeniche aperte per dieci mesi all'anno

tutti i soggetti in un confronto ed accompagnare le aperture con iniziative coinvolgenti. Questo è il ragionamento che stanno facendo Trento e Rovereto. E che dovrebbero fare anche Pergine, piuttosto che Mori o Borgo».

Va anche detto che la differenza tra i Comuni turistici (68, individuati dalla legge) e quelli a forte attrazione commerciale (i centri più grossi) c'è una differenza di due mesi. A questi ultimi è concessa

l'apertura "solo" 9 mesi all'anno più dicembre. «E' il frutto - spiega Olivi - di una mediazione che, in effetti, potrebbe anche non avere giustificazione, se non per il fatto che comunque obbliga i territori a confrontarsi per trovare la soluzione più favorevole in modo progressivo».

Olivi rivendica le potenzialità di una riforma che definirebbe anticipatrice. «Assistiamo in questi giorni al dibattito nazionale con i sindaci di

Firenze e Torino che pretendono l'autonomia decisionale sui temi che toccano i loro cittadini. Noi siamo già al passo successivo, con una legge che almeno sulle aperture dei negozi e sull'estensione degli orari affida proprio questa autonomia ai territori. Stiamo dando opportunità e togliamo imposizioni. Certo, poi il discorso dovrebbe ampliarsi anche ad altri aspetti. Perché noi apriamo i negozi, ma poi turisti e citta-

«Una località non è turistica solo perché ha un centro commerciale: deve essere attrattiva in modo più ampio

«I sindacati protestano? Ma come, è la prima volta che possono finalmente partecipare alla fase di concertazione



Alessandro Olivi

dini trovano i ristoranti chiusi. Ecco quindi un altro stimolo per tutti i soggetti deputati all'accoglienza e al commercio per sollecitare un movimento virtuoso di proposte e di occasioni di vita nei centri cittadini. Mi aspetterei categorie e consorzi che si presentano dal sindaco per proporre idee e iniziative, non certo questa paura di assumersi la responsabilità di governare».